

**Il  
ricordo**

# “Perché io non credente ho pregato con Teresio Olivelli”

Nel dicembre 2000 moriva Italo Geloni, al termine di una vita tutta spesa nell’impegno democratico e antifascista.

A lui l’Amministrazione Provinciale di Pisa e il Comune di Pontedera hanno dedicato un volume ricordo che porta per titolo una frase scritta dallo stesso Geloni “Ho fatto solo il mio dovere...” accompagnata dal triangolo rosso dei deportati politici e dal suo numero di matricola a Dachau: 21569.

La vita di Italo Gelone è di quelle che meritano di essere conosciute e ricordate. Toscano, nato da una famiglia antifascista nel 1924, viene chiamato a combattere nella guerra voluta dai fascisti. Alla proclamazione dell’armistizio Italo è tra i primi a impegnarsi nelle nascenti formazioni partigiane. Nell’estate del 1944 viene arrestato dai fascisti a Spezia mentre stava predisponendo il passaggio tra i partigiani di un gruppo di giovani che non aveva aderito alla Repubblica di Salò. Condannato a morte tre giorni dopo l’arresto, viene dapprima inviato a Genova e torturato nella famigerata Casa dello studente e quindi deportato a Bolzano, poi Flossenburg, quindi a



Hersbruck (dove stringe amicizia con il partigiano cattolico Teresio Olivelli poi fucilato dalle SS) e infine a Dachau.

Il volume contiene anche il racconto di Italo Geloni sulla sua attività antifascista e sulla sua deportazione nei lager. La testimonianza di Italo è, come tanta parte della memorialistica sui lager, ricca sofferenze e morte. Ma più che soffermarci su queste drammatiche descrizioni ci pare utile riprendere due episodi da lui stesso narrati che meglio ci descrivono la personalità di Italo.

## Il racconto di una piccola solidarietà mancata

“Ricordo - scrive - che l’8 dicembre del 1944, giorno dell’Immacolata, eravamo già al lavoro alla mattina alle 5. Mentre aspettavamo di iniziare il lavoro perché faceva ancora buio, Teresio Olivelli chiamò in circolo tutti e si misero a pregare. Chiamò anche me, ma io risposi: “Io purtroppo cosa devo pregare se non credo?” e me ne stavo in disparte. Le due SD di guardia forse

capirono e cominciarono a ridere. Teresio allora mi disse: “Italo guarda di venire qui anche te, non vedi come ridono di noi? Allora mi misi assieme a loro e venne anche a me di pregare, lentamente”.

E più avanti il racconto così prosegue: “Sento il bisogno di sgravarmi di un atto proprio non bello che feci il primo giorno dell’arrivo al lager. Subito do-

## Italo Geloni deportato a Bolzano e a Flossenburg



Nella pagina accanto, Italo Geloni davanti al luogo dove sorgeva la baracca 29. Nelle foto a lato e sotto, Geloni attorniato dai ragazzi.

Italo guarda di venire qui anche te, non vedi come ridono di noi?

po la tortura del lavaggio ci dettero un capo di vestiario per ognuno; a me toccarono una camicia grigioverde, preda bellica dell'esercito italiano, e un paio di zoccoli talmente grandi che il piede spariva all'interno del cappuccio. Al generale S., una camicia talmente piccola che gli arrivava poco sotto l'ombelico con tutte le "vergogne" scoperte. Mi chiese di fare il cambio ma dato che la mia camicia mi arrivava fino ai piedi e mi copriva abbastanza, lì per lì non volli aderire alla sua richiesta.

Lo feci per egoismo, per proteggermi e non per cattiveria. Vidi il povero S. con i "lucciconi", smarrito, non si aspettava una risposta così decisa da me, tanto più che la sua camicia mi avrebbe coperto fino sotto il ginocchio. Pochi minuti dopo mi pentii, poteva essere mio padre, anzi lo era per età, mi avvicinai a lui, nudo con la camicia in mano e

tutto tremante gliela porsi. Mi abbracciò e pianse con me. Ma ormai, pur avendo rimediato, avevo in quel momento rotto una solidarietà che invece avrei dovuto dimostrare".

Questo era Italo Geloni, scomparso alla fine del 2000 dopo essere stato a lungo presidente della sezione Aned di Pisa, ad avere raccontato a centinaia di giovani, per molti anni, la sue drammatiche vicende e con esse il valore del suo impegno di democratico e antifascista. **b.e.**



### Al teatro Carlo Felice di Genova Concerto per la memoria

È con un bellissimo concerto che Genova, nella sede del teatro Carlo Felice, ha ricordato il "Giorno della memoria", protagonista l'Orchestra d'Archi "Milano classica", diretta da Vittorio Parisi. Ad aprire il concerto, l'*Adagio tragico* di Leone Senigaglia, seguito dal *Lamento* per voce femminile, archi, viola concertante di Andrea Basevi, un compositore genovese "spesso connotato da una vena lieve e ironica - come ha osservato Edwin Rosasco ne *Il Secolo XIX* - che si è stavolta felicemente cimentato con un drammatico testo di Roberto Piumini, in cui viene già preconizzata, nel momento in cui l'infamia ha luogo, l'urgenza di voler tramandare, quasi carnalmente, il ricordo, nella generazione di un figlio, che sia questo ricordo".

Di questo brano sono stati sensibili interpreti Franca Nuti e il soprano Tiziana Scandaletti. Altro pezzo eseguito dagli stessi interpreti *Sine nomine* di Roberto Piacentini per soprano, voce recitante, 13 archi e fotosuoni, in cui la responsabilità del non dimenticare viene espressa da una figlia il cui padre è scomparso nella Risiera di San Sabba. Di Ennio Moricone è stato eseguito *Se questo è un uomo*, magnificamente interpretato dalla voce recitante di Moni Ovadia. In chiusura la Sinfonia da camera di Sciostakovic, (trascrizione dal quartetto numero 8), dedicata alle vittime del fascismo e della guerra.